

www.booktribu.com

Monica Veggian

GREYSHARK



*Proprietà letteraria riservata
© 2025 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-5661-074-7

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2025

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

NOTA DELL'AUTRICE

Alcuni dettagli relativi a ubicazioni della città di Padova sono stati variati per fini narrativi.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Questo romanzo è come una torta a più strati.

C'è una donna in preda a una passione travolgente per l'unico uomo capace di superare i limiti di un corpo che, fin lì, sembrava quasi inaccessibile.

C'è un maresciallo dagli occhi celesti, e c'è un uomo misterioso dagli occhi verdi.

C'è una vite che non dovrebbe esserci sul pavimento di casa.

C'è qualcuno che vuole qualcosa dalla protagonista. Cosa?

E che rischi corre una persona che finisce in un giro molto più grande di lei, in trame e manovre dai contorni noir? Lei che non ha fatto mai del male a nessuno, potrebbe rischiare addirittura la vita?

Strato dopo strato, troverete la risposta.

Gianluca Morozzi

A mio padre

«La commedia si serrava tutta in quel finale a senso unico: il sipario stava per calare sul trionfo della Giustizia e la Giustizia chiedeva la testa del tiranno. La polizia ricercava l'assassino di Mario, l'aveva trovato e lo metteva sotto il naso di Giovanni. Questi erano i fatti. Ma Giovanni vedeva solo chiazze, macchie di fatti, trasparenti, come beghe di santi in Paradiso.»

(Vincenzo Cerami, *Un borghese piccolo piccolo*)

Capitolo 1

Usano gli stessi vocaboli.

Gli stessi aggettivi, definizioni bizzarre che a quanto pare per loro sono comuni.

Vivono in un proprio mondo, non c'è altro da dire.

“Battezzare” significa scopare per la prima volta una donna.

“Sventola e vacca” è il binomio della femmina da sposare: il binomio della perfezione.

E poi quell’intercalare fastidiosissimo: «Certo, certo», che forse insegnano a qualche corso di psicologia applicata; un segno del capo o un semplice «Sì» vale meno di un doppio «certo»: quel vocabolo è rassicurante e induce l’interlocutore a continuare a parlare.

Devo ammettere che è efficace.

Sono sempre stata convinta che alcuni poliziotti in realtà siano più criminali dei criminali che inseguono, soprattutto quelli che lavorano in Nuclei Operativi Speciali (Stradale, Omicidi, Narcotici, Scientifica...); come puoi mantenerti sano di mente quando vivi circondato dallo sbaraglio più totale, quando ciò che per noi è abominevole per te è né più né meno che la quotidianità?

Nel mio caso di borghese piccola piccola (come direbbe Vincenzo Cerami) cito l’esempio di mio padre, che per vent’anni ha fatto il cuoco in un grande albergo e ancora adesso tende a comportarsi come se fosse un riccone, pur non avendo un soldo.

Ha vissuto in quel mondo, e quel mondo è diventato parte di lui, lo ha in qualche modo alterato, così adesso papà non vede più il confine fra il cuoco e il cliente, fra il cuoco e il titolare, fra il povero e il ricco.

È sua moglie (mia madre) a frenarlo al supermercato, o a cercare di contenere i suoi slanci di generosità (più teorica che materiale, per forza di cose).

Quando ho conosciuto il Maresciallo Enrico Di Salvo mi sono detta «Qualcosa non va»; il solito campanellino d’allarme di cui sono stata

inutilmente dotata, perché lo sento in maniera nitida quando non mi serve sentirlo. E comunque di rado lo ascolto.

Era bello, Enrico, bello a livello estetico e come forza della natura. Un uomo sicuro, quasi strafottente, con degli splendidi occhi celesti che ho sempre visto gelidi, lontani. In ogni circostanza.

Quegli occhi erano il campanellino d'allarme costante; se lui rideva, o scherzava, o qualsiasi cosa stesse facendo, mi accorgevo che stava barando perché le due pietre celesti sul suo viso rimanevano immobili, fredde: non lo seguivano. Eppure, almeno all'inizio, questo particolare non mi sembrava così determinante.

Ho conosciuto Enrico in una circostanza che sembrava un segno del destino: lui che si occupava di Squadra Omicidi (ma poi ho scoperto che non era proprio così, forse la Squadra Omicidi esiste solo in *C.S.I. Miami*) insomma, circa una volta al mese il Maresciallo doveva raccogliere denunce nell'apposito ufficio della Caserma.

Lavorando su turni, ogni tanto quel compito ingrato toccava anche a lui. Volente o nolente.

Trovarmi a dichiarare lo smarrimento del passaporto proprio di fronte a quell'agente mi sembrò davvero una congiunzione astrale, una cosa rara, che ne so: non si dice sempre così quando accadono avvenimenti imprevisti e imprevedibili?

Dallo smarrimento di un passaporto si risale a un numero di cellulare, si inizia a darsi del tu, il clima diventa tranquillo, ti rilassi, scopri che la persona dall'altra parte della scrivania è attenta, ti osserva, a modo suo ti corteggia: con lo sguardo, con i gesti, con l'induzione a non farti andare via. Teniamo conto che era la vigilia di una Pasqua assolata, che erano le due del pomeriggio, e che il telefono sembrava un soprammobile in quell'ufficio vuoto e asettico.

Io, poi, faccio un lavoro particolare che di solito affascina la gente: sono psicologa.

A volte ne vado fiera, altre volte mi imbarazza dirlo (non so perché). Ma comunque sia, quando la gente scopre cosa faccio per vivere, ne rimane incuriosita.

Enrico, tuttavia, non abusò di quell'informazione.

Quarantacinque anni, single, mi disse, dopo parecchio tempo di convivenza in un paese poco fuori Padova. Ma fu tutto qui: non aggiunse nient’altro di sé. Mai. Neanche dopo.

A parte alcune frasi fatte: l’odio per il calcio, l’amore per la musica anni ‘80, il romanticismo del mare d’inverno (a distanza di tempo mi confessò «Non c’era niente di vero, si dice sempre a una donna ciò che vuole sentire»). Lui funzionava così: utilizzava le strategie professionali nella vita privata. Ti faceva dire cose che non avresti mai detto, ma davi per scontato che sapesse già.

Come l’indirizzo, l’età, persino il posto di lavoro, la targa della macchina: quando conosci un poliziotto dai per scontato che lui sappia tutto quello che si può sapere su di te, e magari invece sei stata proprio tu a raccontarglielo, convinta di dargli una conferma, non una nuova informazione.

Non ero migliore di Enrico, in altri ambiti.

Avevo dieci vite racchiuse in una, dovevo essere dieci donne diverse pur restando me stessa. Ero figlia, sorella, psicologa, confidente, amica, nemica di qualcuno.

E poi la sera, a casa, a letto, prima di addormentarmi, mi ritrovavo per quello che ero: una donna fragilissima travestita di false sicurezze, ottima guida per gli altri e pessima per sé stessa.

Nel periodo in cui ho conosciuto Enrico, quasi mi detestavo; passavo il tempo a correre e quando mi fermavo concludevo di non essermi mai mossa.

Quasi come depositare i soldi in banca e poi spenderli tutti con la carta di credito; arrivare a fine mese in rosso e chiedersi «Come è possibile? Ho versato l’intero stipendio il mese scorso!» E poi ricordare l’affitto, l’assicurazione della macchina, il giaccone beige...

Come il mio conto in banca, anche la mia vita pianificata, scandita da orari, tempi e corse precise, alla fine mi riservava l’amara sorpresa di essere un falso investimento.

A trent’anni non avevo niente: un uomo, una casa, un figlio, un gatto. Neppure un gatto.

Eppure correvo.

Avevo stabilito fra me e me, in una notte d'insonnia, che mi serviva un uomo come base di appoggio, e che mi dovevo seriamente decidere a cercarlo (com'era la massima? Il principe azzurro non ti suona il campanello?).

Meditavo sulla soluzione internet: scegliere un uomo con la stessa facilità con cui potevo scegliere una marca di cracker al supermercato, e senza muovermi da casa. Un bel sito di incontri online: sfogli un catalogo, trovi il tipo che ti piace, lo conosci, ed è fatta.

Ma poi mi ero ritrovata senza il passaporto, e alla partenza per il corso di aggiornamento a Buffalo (New York, l'occasione della vita) mancavano poche settimane.

Dopo aver conosciuto il Maresciallo Di Salvo decisi che il virtuale non mi sarebbe servito più.

Fu uno sbaglio, dopotutto.

Ma non fu neppure l'unico.

Quante volte ci siamo visti, io ed Enrico? Quattro, cinque? Una decina?

Forse di più, ma non in modo civile.

Molto belli i primi due incontri, quelli extra denuncia. Il primo in maniera particolare.

Pioveva a dirotto e ci eravamo dati appuntamento davanti a una birreria che quel giorno era chiusa. Lui aveva una vecchia BMW scura e per un momento avevo avuto il dubbio se fidarmi a salire con in macchina con uno sconosciuto (saranno state le 22, poco prudente).

Di certo era un militare, ma chi esclude che un militare sia un maniaco sessuale o che abbia qualche problema?

Stavamo come due scemi, ognuno nella rispettiva auto parcheggiata di fianco all'altra, al telefono. E io gli dicevo appunto questo: come faccio a fidarmi?

Così Enrico scese dalla BMW, ancora con il telefono attaccato all'orecchio, si mise sotto a un lampione con la pioggia battente e fece una piroetta su sé stesso.

Mi piazzò la carta d'identità aperta contro il finestrino della macchina.

Era davvero bello l'agente dell'ufficio denunce, e sopra un paio di jeans scuri indossava un giubbetto di pelle che lo rendeva ancora più affascinante. Così scesi anch'io e alla fine andammo a bere una birra in un posto che lui conosceva bene (e che era aperto).

Mi fece molti complimenti (troppi, tutto considerato: non avevo voluto indossare niente di appariscente, eppure con l'intento di colpirlo avevo scelto jeans sbiaditi chiari e attillati, una maglia rossa, un trucco accennato ma discreto. Avevo puntato molto sulle labbra, che sapevo essere molto carnose e invitanti, e sugli occhi, di un bel verde acceso).

Dopo la birra ci facemmo una lunga chiacchierata in macchina; eravamo lontani dal centro storico di Padova, ma le luci della Basilica Santa Giustina ne delineavano la sagoma imponente. I colori e i riflessi di questa città, di notte, creano atmosfere magiche. Se di giorno Padova ti cattura, di notte ti affascina: e non lo fa apposta. Non le serve il clima natalizio o i fuochi artificiali di Ferragosto in Prato della Valle: la sua bellezza è pura, come una donna senza età che non invecchia mai, che non ha bisogno di truccarsi né di apparire; forse per questo te ne innamori. Io ci abitavo da qualche anno, e mi ci ero trasferita solo per motivi di lavoro, ma ne ero rimasta ammaliata da subito, prima ancora di vederla per bene, di cercarne gli angoli nascosti, gli scorci che tanto amo cercare nei posti che visito. Padova la volevo vivere, non visitarla. E quella sera la stavo vivendo con un padovano, il che mi sembrava equivalente alla famosa congiunzione astrale che avviene ogni duecento anni.

Non avevo previsto risvolti sessuali con Enrico, e lo avevo anche preavvisato di questo prima di uscire.

La sua risposta era stata in un messaggio: «Non rientra tra i miei programmi di stasera.»

Era il suo stile.
E sempre a mezzo messaggio, prima di uscire, gli avevo persino chiesto come avrei fatto a individuarlo, quale macchina avesse.
Una risposta di tre parole: «Ti trovo io.»

Iniziò con un bacio.
Un bacio banale. Ma non dolce.

Non facevo sesso dal luglio di quattro anni prima. Avevo baciato qualcuno durante quei quattro anni, eppure mi ero ritrovata in apnea quasi subito; era un bacio travolgente, forte. Capii che per lui non c'era astinenza, si muoveva con calma ma con sicurezza. Ci sapeva fare con le donne, non metteva ansia, lasciava spazio, tempo; lasciava prendere confidenza, faceva parlare pur parlando poco.

Quel primo bacio fu un'esplosione per me. Durò un'infinità.
Ma c'erano altre macchine nel parcheggio sopraggiunte nel frattempo, e la cosa si fermò lì.

I successivi incontri – ma questo ancora non lo potevo sapere – furono ancora meno dolci. Vorrei dire brutali, forti.
Di certo strani, inconsueti.

Non sono in grado di dire, neppure ora che tutto è finito, se mi piacevano oppure no. Obbedivo alle sue disposizioni.

Non mi dava alternative. All'inizio era eccitante.
Lui era più forte di me; potevo rifiutare un ordine, e lui non obiettava. Ma se decideva di fare qualcosa di particolare, lo faceva.
Sì, era più forte di me. Fisicamente. Mentalmente. Amava le cose strane.

Le situazioni strane.
E io amavo assecondarlo.

Tuttavia se non mi piaceva la situazione o la cosa strana e volevo cambiarla, non mi dava alternativa: usava la forza per tenermi bloccata nel modo in cui lui voleva.

Era un dittatore, un despota.
In quel periodo pensavo: è un uomo.

Ringraziamenti

Ringrazio i miei genitori e mia sorella per il supporto che ho sempre ricevuto in ogni scelta, compresa quella di scrivere.

Il dott. Giuseppe De Marco, amico prezioso, medico straordinario, presenza costante accanto a me: Giuseppe, grazie per la pazienza degli ultimi 15 anni.

Gabriella Grieco: lei sa perché.

Concetta, Cristina, Jeany, le amiche di sempre.

Stefano Varotto.

La Dott.ssa Simonetta.

Beatrice, che mi carica.

Federico, che rimane.

Paolo, presente nell'assenza.

Patricia e Kevin, che sanno leggere nell'anima.

Max, mia fonte di ispirazione.

Fabio, per il supporto anche tecnico.

Ringrazio Rosanna Piancone, la Dott. Silvia Di Maria e cistite.info APS per tutto quello che stanno facendo, hanno fatto e faranno. Per gli obiettivi, i traguardi. Per la grinta. Grazie di esistere.

E infine ringrazio Gianluca Morozzi per aver creduto in me, e BookTribu che riesce a trasformare in possibile l'impossibile: non cambiate mai.

Monica Veggian

AUTRICE

Monica Veggian è nata il 26 marzo 1971 ad Abano Terme (PD), ma si è trasferita a Padova quando aveva una ventina d'anni, pur mantenendo un meraviglioso rapporto con la mamma e la sorella. Si occupa di gare d'appalto per la Divisione Medicale di un'azienda dell'Alta Padovana, ma nonostante il lavoro tecnico coltiva da sempre la passione per la lettura e la scrittura.

Monica ama la città in cui vive, nella quale ha ambientato molti dei suoi scritti, e Padova la troviamo spesso nello sfondo dei suoi thriller o di ciò che lei definisce "Noir gialli con sfumature rosa e rosse".

Il vero mistero è come una donna così pacata e tranquilla possa scrivere in maniera a volte dura, diretta; ma forse nessuno di noi è ciò che sembra.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025 da Rotomail Italia S.p.A.